

LA LITURGIA —E SPECIALMENTE L'EUCARESTIA— PRESENZA DELL'OPERA DELLA SALVEZZA IN VIRTU' DELLO SPIRITO SANTO

INOS BIFFI

Una precisazione e un commento prima di tutto sul titolo dell'articolo.

1) Si parla di liturgia e specialmente di eucarestia. Se certamente l'espressione liturgica cristiana non si riduce all'eucarestia —c'è tutto l'altro spazio sacramentale; c'è la liturgia delle Ore—, tuttavia in ogni azione liturgica è presente e agisce il Corpo e il Sangue del Signore, l'evento della sua morte e della sua risurrezione, di cui l'eucarestia è il sacramento compiuto. In questo senso le diverse manifestazioni della liturgia sono come parti e gradi dell'eucarestia, che ne rappresenta la pienezza; ne sono la preparazione —si pensi al battesimo e alla cresima — o ne sono il proseguo, la conferma, l'irraggiamento, la condizione.

Riferendosi all'eucarestia quanto verremo dicendo varrà, per la loro parte, anche degli altri momenti e delle altre forme liturgiche. Importa, in ogni modo, mantenere vivo il senso del primato e della principalità dell'eucarestia, senza misconoscere la fisionomia caratteristica e quindi la funzione specifica degli altri sacramenti che nell'eucarestia si risolvono.

2) La liturgia è detta —sempre nella enunciazione— presenza dell'opera della salvezza. Ora l'opera della salvezza non è una realtà anonima, ma è Gesù Cristo, la sua consegna o il suo amore consumato nella sua passione e nella sua morte. Anche questa sottolineatura è importante: è sempre Cristo, personalmente, che salva. La mediazione dei segni, la compagine della liturgia trova in Cristo la sua efficacia. Questo va rilevato contro il rischio di anettere la redenzione allo sforzo inventivo e celebrativo dell'uomo, alla sua fantasia e abilità.

Invece: noi siamo salvati sempre e soltanto dalla presenza e dalla iniziativa di Gesù Cristo.

Si capisce di conseguenza perché parliamo appunto di «presenza» dell'opera della salvezza. Non che Cristo adesso torni a morire: egli si è offerto e si è reso disponibile nella sua carità «una volta per tutte» (Ebrei 9,28) e quindi ne facciamo il memoriale; ma non si tratta di una

memoria che solo risvegli l'evento passato nel nostro ricordo. Mentre l'eucarestia commemora —o meglio: commemorando l'eucarestia— si ritrova la presenza del Signore che per tutto lo svolgersi della storia è attingibile nel suo amore crocifisso, da cui viene in ogni momento e per tutti la redenzione. Possiamo subito, qui, rilevare che non la liturgia crea Gesù Cristo, oltre il quale non c'è nulla, ma prosegue la sua donazione nel segno conviviale, che si pone come gesto di accoglienza fedele e amorevole.

3) Il titolo enunzia infine che la presenza dell'opera della salvezza —quindi di Cristo nella sua offerta salvifica— avviene in virtù dello Spirito Santo: lo Spirito come ragione e possibilità della presenza e della memoria.

La liturgia e dunque l'eucarestia non avrebbero la prerogativa di essere la memoria di Gesù Cristo e l'efficacia della sua presenza se non entrasse in azione lo Spirito Santo: in indissociabile unità di operazione.

Da Cristo e dallo Spirito Santo proviene una liturgia, una eucarestia, valida. Da cui, una volta ancora, appare subito la celebrazione come consenso allo Spirito Santo.

* * *

I. Lo Spirito Santo: principio della presenza efficace di Cristo

1) Siamo così rinviati alla considerazione del rapporto Cristo/Spirito nella storia della salvezza: è il primo momento della nostra riflessione.

2) Vedremo poi come questo rapporto — che abbiamo già chiamato indissociabile, è in atto per la «riuscita» della liturgia e dell'eucarestia in particolare.

3) Per soffermarci infine su come nei testi liturgici questa relazione tra Cristo e lo Spirito trova il suo risalto o la sua esplicita espressione.

Molte incomprensioni nella storia —per esempio: a riguardo della controversia sull'epiclesi, cioè sull'efficacia consacratoria o meno della preghiera che invoca lo Spirito Santo come Colui che produce la presenza, così come un certo «liturgismo» o «attivismo» liturgico, da varia e persino antitetica provenienza, derivano dal fatto di non partire dalla storia della salvezza, che qui vuol dire: dal rapporto Gesù Cristo/Spirito Santo, considerati in se stessi prima ancora che sul piano liturgico e su quello dei testi, anche se, di fatto, una stretta coesione esiste.

Quanto verremo dicendo chiarirà meglio queste affermazioni.

Vediamo quindi all'origine, prima della considerazione liturgica, la connessione Cristo/Spirito Santo.

1.—L'autore della salvezza è Gesù Cristo, il Figlio di Dio che nei misteri della sua umanità, e particolarmente con la sua donazione nella morte e con la sua risurrezione, viene costituito come principio e come modello dell'uomo. Quando l'umanità dispone di Gesù crocifisso e risorto allora è redenta; allora raggiunge esattamente quel disegno secondo il quale Dio ha concepito l'uomo. Detto in altri termini: l'uomo è salvato quando può disporre e condividere il Corpo di Cristo dato e il suo Sangue sparso o, che è lo stesso, della carità rigeneratrice del Signore. Allora egli non deve attendere altro: l'evento redentivo, il fine della storia, il suo significato, il suo vertice è semplicemente quello.

Il piano divino, e la vita di Cristo che lo traduce, sospira a quel momento assolutamente decisivo, da cui tutto dipende, e per il quale il Figlio di Dio è venuto (cfr. Gv 13,1.31; 12,31; Mc 10,45; Lc 12,49).

2.—Quest'opera di Cristo, se da un lato esprime tutta l'iniziativa e la libertà del Signore, dall'altro ha come suo inizio l'intenzione e la decisione del Padre. E' il Padre che manda — tanto ha amato il mondo — il Figlio suo come dono e sacrificio per l'uomo (cfr. Gv 3,16).

Il Cristo redentore è l'epifania dell'amore più grande, del Padre e del Figlio.

Ma insieme anche dello Spirito: dallo Spirito viene l'umanità di Gesù, concepito nel grembo verginale di Maria (Lc 1,35), e così è proclamata la redenzione o il Corpo di Cristo non come la possibilità dell'uomo, ma come il termine della gratuità di Dio. Il Corpo di Cristo come pura grazia. Ancora, lo Spirito Santo è su Gesù Cristo (così nel battesimo: Lc 3,22) e ne suggerisce e muove il cammino («Gesù pieno di Spirito Santo... condotto dallo Spirito»: Lc 4,1).

Sempre lo Spirito è presentato da Gesù stesso come il Dono e il frutto della sua opera, e specialmente della sua passione e risurrezione, della sua esaltazione (Gv 7,37-39): lo Spirito c'è perché se ne apre la sorgente quando Gesù è in alto sulla croce e ne scaturisce (Gv 19,34); c'è quando, risorto, lo può effondere (Gv 20,22); quando, ascenso al Padre, lo manda sugli apostoli come «battesimo» (Lc 24,49; At 1,5.8; 2,1 ss.).

Il Corpo di Cristo — nel quale possiamo vedere come la sintesi della salvezza — è «usufruibile» perché il Padre ce lo affida, perché il Figlio si consegna (nessuno gli strappa la vita: Gv 10,17-18), perché lo Spirito Santo, per così dire, lo «edifica» e lo inabita.

Bisogna insistere sulla forma trinitaria della salvezza: le Tre Persone convengono e cospirano nella realtà di Gesù Cristo.

3.—Soffermandoci in particolare sullo Spirito Santo: egli appare il Dono fatto dal Padre e da Cristo, dai quali proviene («Lo Spirito Santo il Padre manderà nel mio nome»: Gv 14,26; «Vi manderò il Consola-

tore»: Gv 16,7); appare l'inviato del Padre tramite Gesù Cristo e la sua umanità glorificata: viene dal Padre per mezzo di Cristo. Dove c'è Cristo, risorto da morte, là c'è lo Spirito.

E c'è lo Spirito ad altro non inteso e «occupato» che a trasmettere Cristo. Lo Spirito Santo non ha una sua «autonoma» economia. La sua funzione è rigorosamente e unicamente quella — né potrebbe essere diversa — di far riuscire il piano divino, cioè di realizzare Gesù Cristo. Secondo le parole di Gesù stesso: «Tutto quello che il Padre possiede è mio... Lo Spirito prenderà del mio» (cfr. Gv 16,12-15).

L'azione dello Spirito Santo non è separabile da quella di Cristo: lo Spirito connette Gesù alla storia, lo rende presente efficacemente, ne è il vincolo e la prosecuzione. Mentre, per converso, è lui stesso a donarlo con il Padre, a farlo passare da sé, perché la sua opera di compia.

Lo Spirito Santo è nel mondo, diffuso dalla Pasqua, per l'edificazione del Signore.

Mancasse lo Spirito Santo vorrebbe dire sia che Gesù non ha compiuto la salvezza — non è morto e risorto —, non è stato mandato dal Padre; sia che, se portata a termine, la sua opera non trova possibilità di presenza reale nella storia, nel tempo e nello spazio.

Dove c'è lo Spirito là c'è Gesù Cristo, come sopra abbiamo detto: dove c'è Gesù Cristo c'è lo Spirito.

Non c'è area di salvezza che non comporti indissolubilmente la presenza dello Spirito Santo a ripresentarvi Cristo Salvatore; non c'è attività di Gesù Salvatore che si realizzi a prescindere dallo Spirito Santo. Questo occorre radicalmente comprendere, prima del discorso liturgico e prima dei testi liturgici: la realtà di Gesù Cristo e del suo Spirito precede il sacramento e il ministero: realtà di Cristo e dello Spirito che non solo non si diversificano, non si oppongono, ma neppure stanno semplicemente l'una accanto o giustapposta all'altra, ma nell'articolazione per cui lo Spirito è per Gesù Cristo, per il suo esserci adesso qui: nella Parola, nel segno e nella verità della nuova vita del cristiano. Lo Spirito è la iniziazione e la conduzione a Gesù Cristo.

Ne viene immediatamente una conseguenza: ciò che la Chiesa imprescindibilmente e primariamente deve predicare è questo disegno, questa economia, che si riassume nella missione del Figlio e dello Spirito Santo da parte del Padre. Una pastorale liturgica, quando dimentichi questa precedenza di contenuto e questo primato, è fallimentare: può essere attiva, chiara, persino giocosa; può movimentare e coinvolgere; solo che non sarebbe cristiana e non sarebbe salvifica, cioè non sarebbe «mediazione» di grazia; ma una liturgia così è fatalmente destinata all'esaurimento, perché non generata dal dogma. Chi poi giudicasse che questo contenuto trinitario, questa predicazione che ha come sostanza la missione dello Spirito mediante il Figlio da parte del Padre, è qualche cosa di as-

tratto, di lontano, denunzierebbe il piano stesso di Dio, connotandolo di inutilità. Perderebbe in ogni modo il suo tempo e le sue energie in un lavoro pregiudizialmente compromesso. Quando si oscuri questo fondamento non è possibile nessuna riforma e nessuna vita liturgica autentica.

II. *Spirito nella costituzione del Corpo di Cristo nell'Eucarestia*

1. A questo punto riesce comprensibile l'azione dello Spirito nell'eucarestia. L'eucarestia è la presenza del Corpo dato e del Sangue sparso di Gesù Cristo; la presenza del suo irripetibile e perennemente valido sacrificio: quindi non soltanto della sua Parola o di una memoria che abbia la pura labilità di un segno qualsiasi, ma la memoria nella quale emerge la verità di quel Corpo e di quale Sangue.

All'origine dell'eucarestia non sta la Chiesa, ma sta Gesù Cristo, la sua intenzione e la sua volontà di rendere il proprio Corpo e il proprio Sangue possibili a tutta l'umanità perché tutta vi prenda parte.

E' Cristo stesso che si autoconsegna nel convito, che, avendo reso grazie, sul pane e sul vino, li può distribuire come suo Corpo sacrificato e come suo Sangue effuso. Nell'eucarestia è la libertà di Gesù sulla croce che continua, il suo amore per il quale la vita è posta, non è violentata in uno strappo che lo costringa. L'eucarestia non crea il sacrificio della croce, ma, per così dire, lo riceve; ne è la presenza rinnovata nella forma del sacramento. Così, ancora, la Chiesa non «inventa» l'eucarestia/sacrificio della croce: lo accoglie e vi acconsente, nella più rigorosa identità. E questo è il senso cattolico della transustanziazione: in forza della volontà di Gesù Cristo, della sua «istituzione» nell'ultima Cena, nel prosieguito dei segni del convito e con il loro specifico messaggio noi riceviamo l'identità del Corpo e del Sangue di Cristo. Il quale, autoconsegnandosi e dichiarando, dopo il rendimento di grazie, che il pane e il vino sono il suo Corpo e il suo Sangue, appare l'autore della consacrazione e della transustanziazione: in ogni eucarestia, necessariamente.

In ognuna di essa agisce la stessa intenzione e la forza della stessa istituzione nel cenacolo.

2. Ma Gesù Cristo opera —abbiamo visto— attraverso lo Spirito. Cristo è preso dallo Spirito —«prenderà del mio», abbiamo sentito sopra (Gv 14,26)— e ripresentato là dove la Chiesa, con la sua fedeltà e con i segni da lui istituiti lo attende e lo invoca. Dove oggi è presente il Corpo del Signore, vuol dire che là è sceso lo Spirito (in analogia alla sua discesa sulla Vergine, così che nacque il Santo, chiamato Figlio di Dio: Lc 1, 35), così come là dove c'è la fede nella Parola o il riconoscimento che Gesù è il Signore c'è lo Spirito (Rom 12, 3), e là dove c'è la nascita dell'alto, che rende conformi a Cristo, c'è come principio lo Spirito (Gv 3,5).

In maniera una volta ancora indissolubile c'è l'eucarestia, c'è il Corpo di Gesù Cristo —in cui si risolve l'opera della salvezza— perché Gesù Cristo, con il suo Spirito, trasforma il pane e il vino: Gesù Cristo con la sua autorità e signoria, con la sua istituzione che attinge e diviene efficace nella celebrazione. O anche, con identico contenuto, possiamo dire c'è l'eucarestia, Corpo di Cristo, perché lo Spirito Santo «trasfigura» il pane e il vino nell'identità di Gesù Cristo, lo Spirito che Gesù stesso con la sua «autorità» invia per questa trasformazione.

L'autodonarsi di Gesù nell'eucarestia è la stessa cosa che l'invio dello Spirito che consacra il pane e il vino. Se Gesù non mandasse lo Spirito il pane e il vino resterebbero tali; e se lo Spirito non fosse presente nessuna forza lo potrebbe sostituire, poichè quella stessa di Gesù è significata e attivata dallo Spirito Santo.

Ne deriva che la transustanziazione va, come a Cristo, identicamente attribuita allo Spirito Santo: il Corpo del Signore è sempre gratuita, è sempre grazia; non è mai la possibilità dell'uomo. L'uomo è inadeguato a disporne, così come lo *era la Vergine, che divenne feconda per la potenza dell'Altissimo e la venuta dello Spirito.

Va sottolineato e ribadito: nessun racconto e nessuna invocazione, a sé, separata, ha il vigore di effettuare la presenza del Corpo e del Sangue del Signore; nessun ministero ne è abilitato, se non come accoglienza e disponibilità a ricevere l'autorità di Cristo e dello Spirito cui va attribuita la mirabile trasformazione e quindi l'esserci del sacramento del sacrificio.

Dimenticare questa precedenza di causa e separare Cristo del suo Spirito non può che portare a conseguenze inaccettabili, ad alternative che la economia trinitaria non può accogliere. Si separa Gesù dal suo Spirito e si dissolve il disegno di Dio. Da qui poi insanabili controversie, dipendenti da una lettura parziale del mistero cristiano.

3. Di fatto nella tradizione cristiana Cristo e Spirito sono tenuti strettamente uniti per l'intelligenza dell'eucarestia. Né poteva essere diversamente, se non si volevano alterare i rapporti intrinseci all'interno del mistero cristiano tra Cristo e Spirito.

Tale tradizione infatti da un lato avverte chiaramente —e subito a partire dalla comunità neotestamentaria che si riflette nei racconti dell'istituzione dell'eucarestia— che l'eucarestia è il Corpo e il Sangue di Cristo in quanto si rifà all'istituzione, quindi alla volontà di Gesù Cristo. E' questa volontà che agisce nella consacrazione: in ogni eucarestia attivo è il potere di Cristo, sono le sue parole «efficaci» («operatorius sermo»: Ambrogio, *De sacr.* IV, 15) che fanno passare il pane «usuale» («panis usitatus»: *Ib.*, 14) nella carne di Cristo. E' Cristo l'«autore dei sacramenti», colui che ad essi conferisce valore e sostanza («auctor sacramentorum... Dominus Iesus»: *Ib.*, 13): se avviene la «consecratio» è perché le sue parole sono in atto, così come lo furono nella creazione, come

lo sono nella produzione della «creatura nuova» che è il cristiano (*Ib.*, 16). In sintesi: l'ordine nuovo è risultanza della sua possibilità e della sua volontà.

Questo riferimento a Gesù Cristo, alla sua istituzione, non è solo di Ambrogio. Lo troviamo abitualmente nella tradizione patristica e liturgica per dire che l'eucarestia si connette con lui e con la sua disposizione.

L'eucarestia è sempre memoria di Gesù Cristo, del suo gesto alla Cena e del suo sacrificio alla croce. Quando la Chiesa la celebra ha sempre la consapevolezza di corrispondere alla volontà del Signore, di rappresentarlo. Questo vale sia per l'Occidente sia per l'Oriente¹, e per l'Oriente anche quando qui viene specialmente esaltata l'azione dello Spirito. L'eucarestia è sempre memoria del sacrificio e connessione con la volontà manifestata da Cristo nell'ultima Cena.

4. Con il rilievo di Gesù Cristo e della sua istituzione è unita l'azione dello Spirito Santo. Lo stesso Ambrogio —che nella tradizione rappresenterà la sottolineatura dell'efficacia consacratrice delle parole di Cristo, nel trattato sullo Spirito Santo affermerà —per dimostrarne la divinità— che lo Spirito «con il Padre e con il Figlio è nominato dal sacerdote nel battesimo ed è invocato nelle oblazioni», cioè nell'eucarestia» (*De Sp. S.*, III, 16,112), o come dice altrove nella «prece» (*De fide*, IV, 10,124: «Ogni volta che riceviamo i sacramenti che grazie al mistero della sacra orazione («per sacrae orationis mysterium») si trasformano nella carne e nel sangue, 'annunciamo la morte del Signore'»).

Sant'Agostino affermerà che «la consacrazione che ne fa un così grande sacramento non avviene se non per l'intervento invisibile dello Spirito di Dio» (*De Trin.* III, 4, 10).

Un monaco del secolo IX (Pascasio Radberto) dichiarerà che «il corpo, per essere vera carne di Cristo, viene ogni giorno consacrato, così da essere vita del mondo, mediante lo Spirito Santo» (*Liber De corp. et sang. Dom.* 7), non disgiungendo d'altra parte l'aspetto cristologico da quello pneumatologico o relativo allo Spirito Santo. E san Tommaso d'Aquino per il quale tutti i sacramenti derivano la loro efficacia dalla passione di Cristo e dallo Spirito Santo (*S.Th.*, I-II, 112, 1, 2m: «nei sacramenti della legge nuova, che derivano da Cristo, la grazia è prodotta dagli stessi sa-

1. Per la bibliografia ci limitiamo a citare:

- TH. STROTMANN, *Pneumatologie et liturgie*, in Vari, *La liturgie après Vatican II*, Du Cerf, Paris 1967, pp. 289-314.
 L. BOUYER, *Il Consolatore*, Edizioni Paoline, Roma, 1983, pp. 349-364.
 Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo* 3, Queriniana, Brescia, 1983, pp. 238-266.
 VARI, *L'Esprit Saint dans la liturgie*, Eph. Lit., Roma 1979.
 V. SAXER, *Le Saint-Esprit dans les prières eucharistiques des premiers siècles*, in *Spirito Santo e catechesi patristica*, LAS, Roma, 1983, pp. 195-208.
 A. M. TRIACCA, «Ex Spiritu Sancto regeneratus». La presenza e l'azione dello Spirito Santo testimoniati nel «Missale Gothicum», *ib.*, pp. 209-263.

cramenti strumentalmente, ma principalmente dalla forza dello Spirito Santo che opera nei sacramenti»). E per l'eucarestia è detto che la «bevanda spirituale è consacrata dallo Spirito Santo» (*In 1 Cor.*, c. 12, lect. 3), e ancora che «la transustanziazione è appropriata al Figlio come a colui che opera, essendo egli sacerdote e vittima, e allo Spirito Santo come a colui per mezzo del quale egli opera» (*In IV Sent.*, X, exp. text.). Ancora san Tommaso dichiara: la conversione eucaristica avviene «virtute Spiritus Sancti», senza d'altra parte escludere la funzione strumentale delle parole del sacerdote (*In IV Sent.*, VIII, 2, 3, 1m).

La stessa liturgia occidentale non manca di manifestare questa convinzione dell'attiva e operativa presenza dello Spirito Santo sui doni, così che vengano trasformati nel corpo e nel sangue del Signore², anche se la liturgia e la tradizione orientale, senza isolare l'invocazione dello Spirito dal memoriale e quindi dall'istituzione e dalle parole di Cristo, sottolinea più espressamente e insistentemente l'opera dello Spirito Santo nella rappresentazione del corpo e del sangue del Signore³.

Si tratta da un lato di leggere precedentemente a un metodo e a uno spirito di controversia e dall'altro di capire il significato dei due richiami a Cristo, alle sue parole, e allo Spirito Santo, secondo quella connessione che noi già abbiamo illustrato.

5. Ma qui possiamo illustrare alcune conseguenze che provengono dal fatto che al principio della consacrazione e della presenza del Corpo e del Sangue del Signore c'è l'autorità di Cristo e la virtù dello Spirito Santo. Il ministero, in questo contesto, appare un servizio e un consenso all'azione autoritativa di Cristo e alla precedente attività dello Spirito Santo. La Chiesa certo non è inerte, come non è inerte l'atteggiamento della fedeltà e del ricordo, ma viene seconda, riceve, obbedenzialmente e nel rendimento di grazie. E' disponibilità e adesione, che suppongono la fede.

—Questa consapevolezza è necessaria sia per il ministro, che agisce non per un suo nativo potere, manella «persona di Cristo», sia per tutta la comunità cristiana, che celebra la liturgia per poter accogliere la grazia non per un suo nativo potere, ma nella «persona di Cristo», sia per tutta va alla liturgia non certo per rivendicare ed esaltare le proprie possibilità, ma per ricevere, nell'ammirata sorpresa dell'anima, quanto supera infinitamente ogni capacità dell'uomo, ma solo può essere dato dallo Spirito Santo.

Forse è da domandarsi se questa disponibilità sia sufficientemente coltivata e richiesta nella pastorale liturgica, o se invece non si conceda troppo o esclusivamente a un'attività diversamente intesa, per cui la celebra-

2. Cfr. Y. CONGAR, *o.c.*, pp. 238 ss.

3. *Ib.*, pp. 259 ss.

zione liturgica, e in particolare quella eucaristica, risulta l'elogio dell'uomo invece che l'elogio della grazia.

—Un'altra considerazione sembra pertinente: quella riguardante la valorizzazione obiettiva sia dell'aspetto cristologico sia dell'aspetto pneumatologico. Una «scoperta» a senso unico, una specie di entusiastico orientalismo non rende giustizia equanimente alla tradizione cristiana integrale.

—Senza la relazione a Cristo, alla sua intenzione, non c'è eucarestia, la quale c'è perché dipendente dalla volontà di Cristo e come Corpo di Cristo. L'eucarestia dà lo Spirito perché è il Corpo del Signore, che è il centro dell'economia di salvezza. I sacramenti traducono o trasmettono Cristo, rendono conformi a lui. Questa è l'importanza della sottolineatura occidentale.

—Ma questa sottolineatura, per essere valida, per essere vera, esattamente per essere cristologica, non può non fare posto allo Spirito. Da qui l'integrazione della tradizione orientale, di quella che precede e che prescinde dalla controversia sulla epiclesi o sull'invocazione dello Spirito Santo come efficacemente consacratrice.

Tutta la salvezza adesso per disposizione trinitaria ha come inizio attivo lo Spirito che viene da Gesù Cristo. In questa precisa prospettiva non può che essere benefica la comunione ecumenica, o più ampiamente la comunione con i grandi rappresentanti della dottrina relativa alla economia dello Spirito Santo.

Ma prima di accennare a come effettivamente la liturgia occidentale con la riforma abbia più perspicuamente evidenziato l'azione dello Spirito Santo nella celebrazione eucaristica, sul piano dei testi, occorre un'ultima considerazione.

6. Lo Spirito Santo consacra il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue del Signore non a vantaggio di Gesù Cristo. L'eucarestia non serve a lui. Cristo invia il suo Spirito non perché lui, Gesù Cristo, abbia bisogno di essere presente, poichè egli è già «compiuto».

Non Cristo ha bisogno dell'eucarestia, ma noi ne abbiamo bisogno, e la possiamo avere precisamente perché il Signore e il suo Spirito la precedono.

Arriveremmo a dire che una pura ripresentazione del Corpo eucaristico di Gesù da parte dello Spirito Santo sarebbe vuota di finalità e di funzione se non oltrepassasse Gesù Cristo e non edificasse su di lui l'umanità, ossia la Chiesa, ossia il suo Corpo che è la Chiesa.

Gesù non ha mandato il suo Spirito perché ci fossero delle liturgie e basta, ma perché, nella mediazione della liturgia, si costruisse la Chiesa che è la novità attuale.

L'eucarestia non aggiunge nulla a Cristo personalmente; la novità non è che ci sia Gesù Cristo, perchè egli è già per sempre il Nuovo: la novità

è che ci sia una umanità che assume il suo sacrificio, la sua carità; che ci sia l'estensione, per così dire, del suo Corpo fisico nel Corpo che è la Chiesa.

Per cui lo stesso Spirito che trasforma il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo è lo Spirito che, proprio per il senso e la validità di questa trasformazione, fa sorgere e crescere la Chiesa.

Non si tratta di due azioni separate: lo Spirito che è al principio del Corpo di Gesù nell'eucarestia è al principio, quasi applicando il Corpo di Gesù dell'umanità rinnovata, l'umanità che si consegna come Cristo al Padre e ai fratelli.

Anche questa funzione, inscindibilmente legata alla prima della rappresentazione del Corpo del Signore, fa parte della dottrina tradizionale cristiana, la quale è ben lontana dal cedere a un liturgismo soddisfatto in se stesso, che fa a Gesù Cristo solamente carico del suo sacrificio, senza che venga condiviso.

Lo Spirito consacra perchè nel mondo ci sia l'unica vera novità, cioè l'amore, che egli ha paradigmaticamente e inizialmente attuato in croce. In altre parole: lo Spirito consacra perché avvenga un'umanità che ama, un'umanità di figli di Dio. Trasfigurando, come direbbe sant'Ambrogio, il pane e il vino, lo Spirito Santo mira, secondo la missione del Padre e l'effusione da Gesù Cristo, a trasfigurare gli uomini, in una prosecuzione lineare dall'eucarestia all'umanità, o meglio dal Corpo di Cristo all'umanità.

Anche qui una considerazione pratica: fino a che punto l'azione liturgica e l'attività che ad essa si dedica ha chiara questa finalità e questo giudizio sulla sua riuscita? Certamente la partecipazione attiva e liturgicamente espressa è indispensabile; l'attuazione di ogni ufficio conferisce una necessaria fisionomia alla celebrazione, ma alla fine l'intenzione e il criterio di riuscita è che una liturgia sia l'attinzione della carità di Gesù Cristo per poterla vivere.

Senza la comunione mediante la liturgia al Corpo del Signore, cioè senza il sacramento —ed è la tentazione del secolarismo, che logicamente porta all'inutilità di Gesù Cristo— l'uomo non reperisce la sorgente dell'amore. Se ne illudono appunto i secolaristi, che o non celebrano o celebrano conferendo alla liturgia il loro senso, quasi che siano stati loro a iniziarla e a inserirvi la propria vita.

Ma anche con la pura comunione sacramentale che non volge alla «realità» cui Cristo e il suo Spirito intendono il circuito è chiuso, e la liturgia non riesce, o riesce sì —come dicevamo— ma come opera dell'uomo, della sua abilità. L'opera dello Spirito è come spezzata.

III. *Lo Spirito: principio dell'eucarestia nei testi liturgici*

1. Dovremmo ora passare all'analisi di come nella liturgia il riferimento a Cristo e l'azione del suo Spirito sono evidenziati.

E' noto —e l'abbiamo già ricordato— che la liturgia orientale ha conferito singolare importanza all'esplicita menzione dello Spirito consacrante. E' noto anche che i nuovi testi eucaristici occidentali giustamente hanno riservato un più evidente risalto a questa azione dello Spirito, sia prima sia dopo l'anamnesi e la consacrazione.

Ci limitiamo al riguardo a qualche rilievo per l'interpretazione per concludere con la lettura di alcuni testi del nuovo messale ambrosiano: è noto e studiato il tema dello Spirito nelle nuove anafore.

1) Un primo rilievo: è necessario avere la concezione della preghiera eucaristica come di un tutto unico, che unisce insieme, in particolare, la memoria di Cristo, il riferimento alla cena e la preghiera che invoca la virtù trasfigurante dello Spirito. Senza l'anamnesi non si saprebbe che cos'è l'eucarestia, si sarebbe privati della sua invenzione del suo inizio che è da Cristo.

Senza la preghiera —con un semplice ricordo storico— avremmo una narrazione, non un fare in memoria di Gesù, con fedeltà e con amore.

2) Anche se non si trova espressamente la menzione dello Spirito, invocato per la consacrazione, l'invocazione e il desiderio, la coscienza che il Corpo di Cristo è dato «per sacrae orationis mysterium», orazione della Chiesa, è implicito. La tradizione latina, determinando il valore consacratorio nelle parole, o meglio nel «servizio» o nel ministero espresso nelle parole che sono lo «strumento», non ha affatto escluso o discusso o messo in dubbio che fosse lo Spirito Santo a consacrare, lo Spirito inviato dall'autorità di Cristo «auctor sacramentorum».

Però è stato un felice acquisto l'inserimento della preghiera che chiede l'invio dello Spirito prima e dopo la consacrazione.

3) La tradizione orientale, che pone l'invocazione dello Spirito dopo la consacrazione non intende certo fare a meno delle parole, o meglio del riferimento alla Cena e alla istituzione di Gesù e tutto quanto fa sì che per la Chiesa quello che fa nell'eucarestia lo faccia per la volontà di Gesù e per la sua autorità. E' pur sempre lo Spirito di Gesù Cristo quello che invoca ed è il Cristo che ha inviato lo Spirito quello di cui fa la memoria.

Acquisita l'unità della prece eucaristica il «dopo» le parole ha valore relativo. Non definisce che l'anamnesi non sia stata efficace, dal momento che quello stesso ricordo è opera dello Spirito, che richiama alla memoria della Chiesa il Signore Gesù.

Neppure si potrebbero escludere due diverse tradizioni, se ha senso, e uno ne ha, la determinazione del «momento» o del gesto sicuramente consacratorio. Ma non ci fermiamo su questo.

Ed ecco alcuni testi. Anzitutto del messale ambrosiano attuale.

Alcune orazioni «sui doni» (i romani, dopo aver dichiarato che non c'è più l'offertorio ma solo la presentazione dei doni parlano di orazioni «sulle offerte»):

«Accogli, o Dio, questi doni e consacrali con l'effusione del tuo Spirito, perché alimentino in noi amore senza fine» (III sett. d'Avv., giovedì): fo Spirito, il Corpo di Cristo, la carità (la Chiesa).

«Il tuo Spirito, Dio onnipotente, disceso con la sua gloria nella Vergine Maria, accogla le nostre offerte e le ricolmi della sua grazia»: come il grembo di Maria ricolmo dello Spirito potè dare alla luce il Verbo di Dio fatto uomo, così per lo Spirito le nostre offerte divergono colme della grazia dello Spirito che è il Corpo di Cristo, sorgente di Spirito. Un concetto analogo si trova espresso in un'altra orazione, questa dopo la comunione: «Lo Spirito Santo, o Padre, che accese nel grembo inviolato della Vergine la vita umana del tuo Unigenito, ci raduni e ci inserisca nel corpo vivo della tua Chiesa» (Ferie del tempo di Natale, Sabato): lo Spirito ha dato il Corpo di Cristo dalla Vergine, nell'incarnazione, lo dà nell'eucarestia e lo estende come corpo che è la Chiesa.

E' nota questa orazione dopo la comunione: «Infondi in noi, o Padre, il tuo Spirito d'amore e fa' che vivano uniti in carità e concordia quelli che hai nutrito con l'unico Pane di vita» (Lunedì dell'ottava di Pasqua): in relazione con l'unico pane di vita e lo Spirito dell'amore e quindi l'eucarestia principio di comunione nella carità (sembra implicita la relazione Spirito e Pane di vita).

Torniamo a due orazioni sui doni:

«Manda, o Padre, lo Spirito Santo, che trasformi per noi questi doni nel tuo sacramento e ci disponga a parteciparne con animo puro» (Lunedì dopo la VII domenica di Pasqua): sottolineiamo questo «trasformare per noi»: l'eucarestia non è per Gesù Cristo, ma per l'umanità, così che divenga Chiesa.

«Effondi, o Dio, la potenza del tuo Spirito sulle nostre umili offerte» (Vigilia di Pentecoste): la nostra umiltà, l'umiltà del pane e del vino, come quella dell'ancella del Signore, ha bisogno per riuscire della «potenza dello Spirito».

Terminiamo con un prefazio:

«Dio onnipotente ed eterno.
È giusto esaltare la tua gloria
con questa offerta sacrificale
che in tutta la terra si eleva
dalla sparsa moltitudine delle genti
e per la forza del tuo Spirito
diventa in ogni celebrazione
l'unico santo corpo del Signore.

E anche noi, che in tutto il mondo siamo invitati

alla comunione di questo Pane e di questo Calice,
abbiamo la certezza di inserirci in Cristo come membra vive
e di formare un'unica Chiesa (Domenica VI «Per annum»).

Insieme, lo Spirito Santo opera l'unico Corpo di Cristo e in questo Corpo le membra vive che sono la Chiesa.

E' la preghiera e la coscienza della Chiesa che se fa l'eucarestia, Corpo di Cristo, è perché c'è lo Spirito di Cristo, il quale dal Corpo di Cristo la costruisce come Chiesa del Signore.

E' l'illustrazione sintetica e perfetta del meraviglioso disegno di salvezza che immeritatamente per sorprendente decisione divina sta avvenendo per tutta l'umanità.

I. Biffi
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
MILANO

